



Senato della Repubblica



Camera dei deputati

Giunte e Commissioni

XVI LEGISLATURA

RESOCONTO STENOGRAFICO

n. 45

COMMISSIONE PARLAMENTARE
per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi

AUDIZIONE DEL PRESIDENTE DELLA RAI, PAOLO
GARIMBERTI, E DEL DIRETTORE GENERALE DELLA RAI,
LORENZA LEI

92^a seduta: mercoledì 6 luglio 2011

Presidenza del presidente ZAVOLI

I N D I C E

Seguito dell'Audizione del presidente della RAI, Paolo Garimberti, e del direttore generale della RAI, Lorenza Lei

PRESIDENTE:		* LEI, direttore generale della RAI	Pag. 4
- ZAVOLI (PD), senatore	Pag. 3, 6, 14 e passim		
BELTRANDI (PD), deputato	13		
BUTTI (PdL), senatore	23		
CAPARINI (LNP), deputato	19, 28		
* CARRA (UdCpTP), deputato	6		
GENTILONI SILVERI (PD), deputato	15		
LAINATI (PdL), deputato	19, 22		
LANDOLFI (PdL), deputato	19		
MAZZUCA (PdL), deputato	19		
MELANDRI (PD), deputato	21		
MERLO (PD), deputato	11		
MILANA (Misto-ApI), senatore	11		
MORRI (PD), senatore	9		
PARDI (IdV), senatore	17		
PELUFFO (PD), deputato	19, 20		
PERINA (FLpTP), deputato	12		
* RAO (UdCpTP), deputato	25		
SARDELLI (IRNP), deputato	27		
VIMERCATI (PD), senatore	14		
* VITA (PD), senatore	7		

N.B. L'asterisco accanto al nome riportato nell'indice della seduta indica che gli interventi sono stati rivisti dall'oratore.

Segle dei Gruppi parlamentari del Senato della Repubblica: Coesione Nazionale-Io Sud: CN-Io Sud; Italia dei Valori: IdV; Il Popolo della Libertà: PdL; Lega Nord Padania: LNP; Partito Democratico: PD; Unione di Centro, SVP e Autonomie (Union Valdôtaine, MAIE, Verso Nord, Movimento Repubblicani Europei, Partito Liberale Italiano): UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI; Misto: Misto; Misto-Alleanza per l'Italia: Misto-ApI; Misto-Futuro e Libertà per l'Italia: Misto-FLI; Misto-MPA-Movimento per le Autonomie-Alleati per il Sud: Misto-MPA-AS; Misto-Partecipazione Democratica: Misto-ParDem..

Segle dei Gruppi parlamentari della Camera dei deputati: Segle dei Gruppi parlamentari della Camera dei deputati: Popolo della Libertà: PdL; Partito Democratico: PD; Lega Nord Padania: LNP; Unione di Centro per il Terzo Polo: UdCpTP; Futuro e Libertà per il Terzo Polo: FLpTP; Italia dei Valori: IdV; Iniziativa Responsabile Nuovo Polo (Noi Sud-Libertà ed Autonomia, Popolari d'Italia Domani-PID, Movimento di Responsabilità Nazionale-MRN, Azione Popolare, Alleanza di Centro-AdC, La Discussione): IRNP; Misto: Misto; Misto-Alleanza per l'Italia: Misto-ApI; Misto-Movimento per le Autonomie-Alleati per il Sud: Misto-MpA-Sud; Misto-Liberal Democratici-MAIE: Misto-LD-MAIE; Misto-Minoranze linguistiche: Misto-Min.ling.; Misto-Repubblicani-Azionisti: Misto-R-A.

Intervengono per la RAI il presidente, dottor Paolo Garimberti, il direttore generale, dottoressa Lorenza Lei, il direttore dello staff del direttore generale, il dottor Andrea Sassano, il direttore delle Relazioni Istituzionali, dottor Marco Simeon, il vice direttore delle Relazioni Istituzionali, dottor Stefano Luppi, il dottor Lorenzo Ottolenghi, il dottor Paolo Morawski, il dottor Fabrizio Casinelli, la dottoressa Milena Minutoli e il dottor Pier Paolo Pioli.

I lavori hanno inizio alle ore 14,15.

(La Commissione approva il verbale della seduta precedente).

PROCEDURE INFORMATIVE

Seguito dell'audizione del presidente della RAI, Paolo Garimberti, e del direttore generale, Lorenza Lei

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'audizione del presidente e del direttore generale della RAI, sospesa nella seduta del 21 giugno 2011.

Comunico che, ai sensi dell'articolo 13, comma 4, del Regolamento della Commissione, la pubblicità della seduta sarà assicurata anche per mezzo della trasmissione con il sistema audiovisivo a circuito chiuso ed altresì che della odierna audizione sarà redatto e pubblicato il resoconto stenografico.

Nella precedente seduta ci siamo lasciati al punto in cui si dovevano – per l'appunto – finire di ascoltare le cose che il direttore generale aveva in animo di dire e, in ogni caso, di iniziare l'audizione vera e propria.

All'inizio della seduta odierna consentitemi di fare qualche cosa di francamente irrituale, ma sono passati tanti giorni e sono accadute tante cose, quindi credo che un minimo di discontinuità questa audizione finisca per acquisirla, proprio dai dati esterni alla nostra volontà e alle nostre abitudini ed esigenze.

Vorrei prestarmi – lo dico con grande franchezza – a una sorta di «apripista», non per la Commissione, naturalmente, che non ha certo bisogno di essere incoraggiata in un senso o nell'altro, né – per la verità – per il direttore generale, che so avere in animo di dire qualcosa, ma perché credo che questa introduzione all'audizione vera e propria possa significare che ci siamo tutti in qualche modo aggiornati, anche rispetto alle cose che avevamo in animo di chiedere la volta precedente.

Quindi, presidente Garimberti, direttore generale Lei, colleghi, Vice Presidenti, Capigruppo, Commissari, scusate l'irritualità di questo esordio. Credo sia giustificato dalla diffusa e allarmata opinione che la RAI, per

dir così, non attraversi un bel momento! Alle preoccupazioni per la sua situazione finanziaria si aggiungono quelle più attinenti al prestigio, all'autonomia e alla funzione di servizio pubblico dell'azienda. Non dobbiamo consegnare le nostre idee e i nostri giudizi alle narrazioni che emergono da vecchi e nuovi scambi telefonici – inquietanti quando sottendono l'esercizio di funzioni improprie da parte di dirigenti che operano ad alti livelli di responsabilità – e di cui va provata l'effettiva fondatezza. Ma non possiamo non consentire con una rigorosa politica dei riscontri decisa dalla direzione generale, auspicando che nel più breve tempo possibile possa segnare l'avvio di una indispensabile chiarezza.

Ciò premesso, non vanno certo sottovalutati alcuni aspetti della vita aziendale che, in alcune fasi, si sono già rivelati in aperto contrasto col ruolo, la funzione e il prestigio della RAI. Siamo complessivamente colpiti dall'impressione allarmante di una «deriva identitaria» in conflitto con l'immagine e i compiti storici dell'azienda, cioè il governo di un servizio pubblico che ha prodotto e via via alimentato il processo di fidelizzazione di milioni e milioni di italiani. Parte da qui la preoccupazione che induce ogni allarme e motiva ogni azione intrapresa da coloro cui spetta, oggi, il compito di governare la RAI. A questo proposito, fra le tante, si segnala la preoccupata iniziativa dell'ADRAI, che in un documento di severa compostezza e misura, ha una tonalità improntata all'importanza di ciò che non da oggi soltanto grava sulla cosiddetta «questione RAI». E bene ha fatto la dottoressa Lei a farsi promotrice, ella stessa, di un'indagine approfondita e appropriata. C'è il reale bisogno di una significativa inversione di tendenza, cioè di un chiarimento finalmente sollecito e risoluto.

Non può restare estraneo al completamento di questa stessa audizione il problema tuttora legato alle nomine, che acquista un segnale esplicito, credibile e acquietante – speriamo – rispetto a molte cose rimaste insolute. Sarebbe ancor più vano e frustrante, altrimenti, il continuo richiamo al conflitto di interessi, come pure ogni riaffermazione di quel «primato» che riconosce nella RAI la maggiore azienda culturale e il più rigoroso laboratorio civile del nostro Paese. Al di là di pregiudizi e prudenze, la Commissione che ho l'onore e l'onere di presiedere continuerà a lavorare perché la RAI trovi, prima di tutto in sé stessa, una volontà autonoma ed efficace, anche per marcare la progressiva distanza da una «politica politicante», per sua natura volta a condizionare scelte e prospettive rintracciabili nei suoi stessi comportamenti.

Mi auguro che da questi incontri, con la doverosa attenzione istituzionale del Parlamento che la Commissione rappresenta, emergano indicazioni concordi e solidali per il rilancio di quel bene comune che amiamo ancora chiamare servizio pubblico. Buon lavoro a tutti.

Dottoressa Lei, le cedo quindi la parola.

LEI. Grazie, signor Presidente, e buongiorno a tutti i Commissari. Non voglio essere troppo lunga. Mi sono preparata tre pagine a completamento di quanto ho già detto la volta precedente, ma – soprattutto – di

aggiornamento, anche in relazione a quanto emerso in queste settimane. Cercherò quindi di essere breve, leggendo la mia relazione.

Penso che si debba parlare di rilancio dell'azione aziendale. Ogni momento di difficoltà rappresenta sicuramente un'opportunità e un momento di crescita. In tutte le cose che possono apparire negative c'è sempre un'opportunità positiva da cogliere. Può apparire banale, ma avverto la responsabilità di opporre, ad attacchi concentrici che sono sotto gli occhi di tutti e sui più svariati fronti, un serio programma di risanamento non solo economico, ma anche progettuale ed industriale, come illustrato nella precedente relazione e comunque prima delle cronache di questi giorni.

La RAI è la prima azienda culturale del Paese e credo tutti debbano difenderla, a partire – penso – da questa Commissione, fino a tutta l'intera azienda, compreso il consiglio di amministrazione. Sono anche certa che tutti i soggetti appena citati vogliano difendere la RAI. Ma cosa vuol dire difendere? Vuole proprio dire avviare concretamente un progetto di sviluppo editoriale ed industriale che tenga conto del necessario superamento delle difficoltà economiche ed editoriali oggi in campo.

Nel richiamare la vostra attenzione sul significato autentico di servizio pubblico – tema affrontato ampiamente in quest'Aula – è necessario definire puntualmente il prodotto di servizio pubblico ed il relativo sostegno economico necessario alla realizzazione di questo prodotto così particolare.

Mi sia consentito coinvolgere la Commissione sul tema delicato e mai risolto dell'evasione da canone ordinario e da canone speciale, che affligge il bilancio RAI e che, presto o tardi, imporrà a questa direzione generale, nel primario interesse aziendale di non recare nocimento al patrimonio, di valutare ogni opportuna azione per il recupero della differenza tra le spese che la RAI sostiene per le attività di servizio pubblico e quanto riceve da canone.

Lo sforzo imponente che ci viene richiesto – una volta per tutte – è quello di separare le legittime questioni politiche, che devono trovare piena soddisfazione nel dibattito anche consiliare, così come ha voluto il legislatore, dalle priorità aziendali che in quest'epoca di crisi generalizzata di sistema assumono, per quanto mi riguarda, gli unici obiettivi che caratterizzano la mia missione di lavoro.

Ciò vale anche per i cosiddetti casi (di cui abbiamo letto in questi giorni su tutti i giornali) Gabanelli, Fazio, Floris e Dandini e tutti gli altri, anche meno noti, che meritano però la medesima attenzione. Non a caso, porta la mia firma la proposta di palinsesto di tutti i loro programmi, che andranno regolarmente in onda secondo le corrette procedure aziendali, di recente conformate alla normativa pubblicistica.

È già agli atti del consiglio di amministrazione una proposta del direttore generale in tema di responsabilità civile di tutti coloro che esercitano in RAI attività editoriale nel senso più nobile del termine, che preveda la copertura di tale rischio per tutti o per nessuno.

Non può sfuggire in questa sede che la RAI è un'azienda pubblica, nel cui consiglio siede un magistrato della Corte dei conti e, come tale,

esposta a responsabilità erariale e che pertanto una decisione aziendale di questa portata, che contempla il diritto fondamentale, costituzionalmente garantito, di libera manifestazione del pensiero in un'azienda editoriale, debba essere assunta in modo consapevole dall'intero vertice aziendale e, soprattutto in questo caso, trattandosi di una scelta strategica di sistema, una volta per tutte proprio dalla RAI, che è la prima azienda editoriale del Paese.

Quanto alla vicenda Santoro, evito di fare un approfondimento perché essa sarà trattata nel consiglio di amministrazione di domani e quindi consentitemi di non fare anticipazioni prima della seduta.

Per quanto riguarda il progetto di rilancio industriale, la RAI ha bisogno di un rilancio industriale che sappia coniugare i vincoli legati alla natura giuridica della RAI costretta a competere «correndo con i piedi legati» con l'esigenza di partecipare come protagonisti nello sviluppo della rete digitale terrestre (finanziata interamente dalla RAI senza alcun contributo statale, come invece accaduto in altri Paesi) e delle infrastrutture produttive correlate (ad esempio, la digitalizzazione delle testate per la quale la RAI è chiamata al rispetto della normativa europea sugli appalti, con tutto ciò che ne consegue in termini di tempestività e nel rispetto del piano di sviluppo aziendale).

Passo ora alle cronache di questi giorni. Nessuna esitazione all'attività di accertamento di eventuali comportamenti scorretti rimessa alla competente struttura aziendale dell'*internal auditing*, nell'assoluto rispetto delle indagini svolte dall'autorità giudiziaria per evitare inopportune sovrapposizioni.

Per tali ragioni, da un lato ho ritenuto di conferire un incarico ad un qualificato professionista per tutelare la RAI in ogni sede competente e, dall'altro, ho disposto senza indugio un'indagine interna con il fine specifico – voglio chiarirlo – di valutare eventuali interferenze esterne con l'attività gestionale.

Sia ben chiaro che non mi presterò e non consentirò che l'azienda che mi onoro di rappresentare, e i suoi dipendenti, possano vedere pregiudicata la propria immagine sulla base di processi sommari, prima ancora che siano accertate eventuali responsabilità sulla base di fatti puntualmente dimostrati. E questo tengo a precisarlo – con profonda convinzione – non a tutela di singoli, ma di tutti i lavoratori che ogni giorno a tutti i livelli, dal primo all'ultimo, con la loro professionalità e abnegazione hanno garantito il primato dei successi nei nostri ascolti.

PRESIDENTE. I Commissari che intendono porre quesiti hanno facoltà di parlare.

CARRA (*UdCpTP*). Signor Presidente, porrò quattro domande. La prima riguarda la *exit strategy* dell'azienda. Lei si trova in una situazione di esodo più o meno voluto o più o meno forzato di grandi protagonisti del servizio pubblico. Allo stesso tempo abbiamo letto sui giornali delle pagine che ci lasciano sconcertati. Direttore generale, lei la volta scorsa

ha detto, e l'ha ripetuto anche oggi, che la RAI compete contro privati, ma non con le stesse regole. Se competere con i privati vuol dire avere a che fare anche con dirigenti infedeli, credo che, al di là delle inchieste, bisognerà avere già chiaro l'obiettivo di fare a meno di costoro: difendere la RAI significa anche licenziare i dirigenti infedeli. Vorrei sapere se è condivisa una linea di rigore come quella che da parte mia viene chiesta.

In secondo luogo, non se se si può escludere che su grossi interessi dell'azienda, attraverso società fornitrici o agenti, ci possano essere partecipazioni dirette o indirette della concorrenza. Siete in grado di escluderlo, oppure continuate a trovarvi con interlocutori importanti ai fini della produzione che sono direttamente o indirettamente in mano alla concorrenza?

In terzo luogo, vorrei una risposta non diplomatica, se è possibile, ad un altrettanto non diplomatica accusa di Lucia Annunziata sulle piccole mafie e i privilegi di RAITRE. Credo che questo sia un atto doloroso, ma anche di giustizia che va fatto e sul quale vorrei sentirvi esprimere in piena libertà.

Da ultimo, passo ad una delle aree sulle quali, anche per le sue parole della volta scorsa, la RAI ha una particolare cura e un particolare ritorno: la produzione indipendente. Parlo della *fiction*. In merito alla produzione indipendente vorrei fare alcune notazioni. Mi risulta che in questo momento essa sia in grande difficoltà nei rapporti con l'azienda per un cambio in corsa del corrispettivo, che spesso viene modificato a bozze del contratto già concluse. Nelle stesse bozze vengono aggiunti altri elementi. Un altro aspetto sono i lunghi tempi che intercorrono tra le conclusioni della trattativa vera e propria e l'inizio della lavorazione, in modo tale che i produttori indipendenti abbiano il fiato grosso e debbano accettare le condizioni, qualche volta vessatorie, dell'azienda. Su questo punto credo si debba avere una particolare cura da parte del servizio pubblico.

VITA (PD). Signor Presidente, la 7^a Commissione del Senato deve completare la discussione sul disegno di legge sul prezzo dei libri, del quale sono relatore, pertanto dovrò presto assentarmi. Non mi piace essere ineducato, ma sicuramente capiteranno altre occasioni per incontrare il presidente Garimberti e il direttore generale Lei.

Dottoressa Lei, ho preso visione della relazione che ci è stata consegnata la volta scorsa, ed oggi integrata, la quale ha una titolazione «La situazione attuale e le priorità di intervento» che mi ha fatto riflettere su un limite. Ricordo che ci fu un bellissimo saggio di tanti anni fa del professor Enzo Paci sul tema della «situazione attuale», in cui egli parlava della situazione attuale e del suo limite dialettico. Il tema di oggi sullo stato della RAI è che il sistema non ha più quella dialettica che ha avuto per lunghe stagioni. Anche per quanto è emerso dalle intercettazioni trascritte e pubblicate (sulle quali spesso si discute se siano lecite come pubblicazione, ma difficilmente sui contenuti inquietanti che esse contengono), il sentore che si è avuto è di una deprimente stagione precedente – spero non attuale e, per questo, ho accolto con grande interesse la proposta che lei ha fatto dell'*internal auditing* – e di una RAI asservita fon-

damentalmente all'*ex* concorrente, quasi un *unicum*. Quel limite dialettico è in tal senso: concordia persino negli spazi serali, nell'attribuzione dei servizi. Dal duopolio concorrenziale, e poi in parte cooperativo, si è passati decisamente a un *unicum* dal punto di vista aziendale.

Ho fatto questa osservazione per chiederle se, attorno alla vasta questione morale che ha investito la RAI, si ritiene di agire non solo con una commissione di *internal auditing*, ma anche, con una certa durezza – che il presidente Zavoli, in qualche modo, evocava sottotraccia nel suo testo, molto bello, di cui ha dato lettura in apertura – per restituire credibilità ad un'azienda che oggi non viene percepita come un'azienda di servizio pubblico.

Forse il motivo per cui tanti cittadini non pagano il canone, oltre che in una certa tradizione sgradevole, va rintracciato anche in una forma di caduta di autorevolezza e di affidabilità. Le domando dunque se s'intende andare a fondo e ciò significa anche prendere delle contromisure. Si sono persino letti in quelle trascrizioni nomi di personaggi che potrebbero – sempre da letture di qualche quotidiano – aspirare a ruoli di direzione.

Accanto a ciò, vengo ad un punto che mi sta particolarmente a cuore (mi sono occupato di queste cose in altre stagioni) e che trovo inquietante: la depressione tecnologica del servizio pubblico. Lei ne ha fatto cenno nella sua relazione, ma vorrei chiederle cosa si sta facendo. Il tema dell'obsolescenza della tecnologia della RAI è infatti molto serio; è un tema noto e, peraltro, richiede interventi piuttosto forti e molto sistematici. C'è, tuttavia, una rottura di continuità, che è un qualcosa di più e di nuovo, nel passaggio tra analogico e digitale, dove è avvenuto un fenomeno che io stesso non immaginavo in questi termini, quando tanti anni fa si predispose la legge n. 66 del 2001. Il passaggio dall'analogico al digitale è sostanzialmente avvenuto a scapito della RAI e dell'emittenza locale, o di gran parte di essa, e ad esclusivo beneficio di Mediaset e, per essere onestamente completo, non solo: ma di un campo privato che nel frattempo si è riorganizzato. Mediaset, ha avuto sei *multiplex* con le frequenze migliori. Il ministro Romani, infatti, nel passaggio dall'analogico al digitale, attribuì le frequenze in modo diseguale (una complessa questione che merita molta forza d'intervento e forse anche di verifica puntuale su come si sono comportati coloro che se ne dovevano occupare). Sulla carta vi sono sei *multiplex* a testa, RAI e Mediaset, il duopolio che si perpetua: ebbene, non è neppure così. Infatti, almeno due di quei sei *multiplex* per la RAI sono su frequenze non coordinate a livello internazionale, cioè dalla Convenzione di Ginevra. Chiunque abbia messo il naso per qualche tempo nella materia – ed io ho avuto la fortuna di avere tale opportunità – sa benissimo che è come avere una concessione in una zona non edificabile, con tutti i rischi del caso. Le frequenze non sono granché e lo si vede persino ad occhio nudo, con il telecomando; i programmi RAI ogni tanto – e non solo ogni tanto – svaniscono nel nulla. Allora c'è qualcosa di preoccupante, cui si va ad aggiungere la vecchia vicenda di SKY: la rottura attuata dal suo predecessore, il professor Masi.

Per quanto riguarda quindi il capitolo tecnologico, le chiedo cosa è necessario fare.

Il collega Carra ha posto poi un tema importante, ovvero quello dei produttori indipendenti, che sono in grande difficoltà perché la RAI, malgrado i contratti di servizio, sta maltrattando proprio coloro che fanno ancora della RAI il *broadcasting* con una qualche sequenza narrativa di interesse. Ci sono problemi contrattuali, problemi di disagio di un mondo che è poi quello che fa la cultura italiana nel settore audiovisivo.

Per quanto concerne il tema della pubblicità, vorrei sapere se è possibile avere risposta ad una domanda semplice: come mai la RAI tutto sommato – lei l’ha scritto nella sua relazione – tiene negli ascolti, ma cala – registrando da ultimo un meno 8 per cento – nella pubblicità, mentre Mediaset va male negli ascolti – tra l’altro suppongo che la crisi politica sia anche alle origini di questo – ma aumenta nella pubblicità? Tutta quanta la pubblicità – tutta – diminuisce e c’è poi come una lampadina che si accende. È mercato questo? Non è mercato. Che fare allora? Che cosa ne è della Sipra? Come sta andando?

Concludo su un tema che lei stessa nell’integrazione odierna ha in qualche modo evocato: il progetto editoriale. Invito – lo avranno già fatto i vostri collaboratori – a scandagliare le fasce generazionali dei programmi: si hanno risposte di grandissimo interesse. La programmazione RAI è per un pubblico della mia età e anche più, che comincia ad essere anziano; i programmi che invece vengono taglieggiati in modo certosino – da Santoro, alla Dandini, a Fazio, a Saviano – insomma tutta questa filiera è la parte che ha nella programmazione il pubblico più giovane, anche giovanissimo, e che pubblicitariamente (ho guardato un po’ sbalordito questi dati) è anche la parte che raccoglie più pubblicità. Tutto ciò a smentire anche una sorta di «devianza» intrinseca in questi programmi, che allontanerebbero il capitale; al contrario, il capitale è attratto dai programmi considerati più «forti» politicamente. Questo perché è un *broadcasting*, non è un partito politico; il pubblico è molto vasto e a quello bisogna guardare.

Il servizio pubblico è a rischio. Questo volevo dirvi in conclusione e chiedervi se avete per tali questioni delle rassicurazioni da poter dare a questa Commissione.

MORRI (PD). Anzitutto ringrazio i nostri ospiti per essere qui. Nella sua relazione, dottoressa Lei, ho visto una certa consapevolezza del momento di difficoltà della RAI. Se non ricordo male, lei è il primo direttore generale che viene insediato con un consenso ampio – se non ricordo male, unanime – nel consiglio di amministrazione. Da molti anni non era più così; non lo è stato per Meocci, non lo è stato per Cattaneo, non lo è stato per Masi. Quindi, il nostro Gruppo la percepisce come un’opportunità, come una persona che è investita di una forza maggiore. Apprezzo quello che lei ci ha detto qui, cioè la consapevolezza che la credibilità dell’azienda per la probabile, se non certa, slealtà aziendale di una parte non trascurabile della massima dirigenza interna (che si sta vivendo

in questi giorni) consegna a voi la responsabilità di una sorta di ultimo appello: o cambiate strada o, secondo me, la RAI è finita dal punto di vista del servizio pubblico. Voglio dirlo con parole nette perché è questo che sento; le poche domande che le rivolgerò saranno su questo aspetto.

Si dice che il servizio pubblico non lo si percepisce più. La RAI manda in onda una trasmissione come «Vieni via con me», che per la prima volta da molti anni – a quanto ricordo – riesce a parlare ad un pubblico giovane. Per la prima volta. Diversamente, è vero quello che diceva il collega Vita, e che tutti gli analisti ci spiegano, ovvero che la RAI ha un pubblico vecchio e che la concorrenza riesce meglio ad intercettare i giovani e i nuovi linguaggi. E devo dire che ciò ha destato anche il mio stupore; ho visto le prime puntate e mi sono annoiato, quindi pensavo non potesse funzionare un *format* televisivo dove c'è un monologo così lungo. Ebbene, inaspettatamente vediamo che è seguita da 10 milioni di telespettatori; un pubblico che di solito fa fatica a guadagnarsi una partita della Nazionale di calcio (lo dico per i non esperti di televisione): bisogna che l'Italia giochi con una squadra di rango per avere un simile numero di telespettatori. Fra questi, ci dicono gli analisti, una fetta di giovani che non guardavano più la televisione, né la RAI, né tampoco le altre.

Bene, questo programma lo si sospende, si decide che lo si farà tra due anni, si decide e si concorda che il prossimo anno se lo prenderà una televisione concorrente. Perché, dottoressa Lei? Siccome io a lei riconosco la voglia di dare una scossa aziendale e di mettere il primato dell'autonomia aziendale fuori e oltre le beghe politiche, le chiedo: perché questo? Come potete spiegarlo ad un cittadino normale?

Passo alla seconda domanda, che so essere un po' antipatica e che rivelerà anche una quota di ingenuità, che voglio però conservare. Quanti telespettatori deve perdere un direttore di telegiornale che, in un anno e mezzo, passa dal 30 a circa il 20 per cento di *share*? Quanti ne deve perdere in un anno e mezzo perché il vertice aziendale possa dire, autonomamente, che è forse il caso di cambiare il direttore del TG1? C'è una soglia? C'è una qualche regola aziendale? Si può scendere fino ad arrivare al 3 per cento di *share*? Ci si può augurare che Mentana passi dal 10 al 15 per cento? Per carità, non crolla il mondo e – anzi – è bene che ci sia più pluralismo; ma perché ostinatamente il criterio dei risultati è slegato dalla responsabilità, sia essa di una testata o di un programma? Molto opportunamente, avete spiegato a Sgarbi che la sua non era una trasmissione da prima serata e l'avete chiusa dopo la prima puntata. Per quanto tempo ancora dovremo avere un direttore che allontana i telespettatori della RAI dal principale telegiornale italiano?

Passo a un'altra domanda, in parte anticipata dal collega Vita. Cosa si può fare affinché il nostro servizio pubblico ritorni in un alveo di normalità? Nel nostro Paese – unico nel mondo libero, come si diceva una volta, e comunque, di sicuro nell'Occidente – vi è un calo delle entrate pubblicitarie che colpisce l'azienda che fa ascolti maggiori e non colpisce la principale azienda concorrente. Come è possibile ciò? Bisogna cambiare i vertici della Sipra? C'è uno scarso impegno della Sipra nel sostenere

questo sforzo? Ci sono dei dati di conflitto di interesse che sono inespugnabili e che prescindono da questo? Cosa si può fare e che cosa intendete fare affinché, come avviene nel resto d'Europa, chi è capace di fare programmi migliori veda affluire nelle proprie casse maggiori risorse pubblicitarie? Questa, infatti, è la logica che deve ispirare la vita delle aziende, soprattutto quando, come nel caso della RAI, essa si deve misurare anche con il mercato e non solo con il pubblico.

MILANA (*Misto-ApI*). Signor Presidente, non ripeterò le considerazioni che hanno fatto i colleghi sugli argomenti generali maggiormente all'attenzione dell'opinione pubblica in queste ore. Prendo atto dell'integrazione della relazione da parte del direttore, che, in qualche modo, continua a denunciare una linea che credo possa trovare la nostra condivisione, ma che certo deve poi tradursi in conclusioni e risultati chiari. Sarebbe insopportabile – faccio così riferimento alla prima domanda del collega Carra – se l'inchiesta rappresentasse l'ennesimo porto delle nebbie, l'ennesimo insabbiamento. Qualunque decisione si debba prendere, essa va assunta con la pubblicità degli atti e con la consapevolezza, da parte di tutti, delle scelte che si fanno. Penso sia necessario fare scelte dure e coerenti con quella che credo debba essere l'impostazione di qualunque azienda del mondo che vive in un regime di concorrenza, e ritengo che queste scelte vadano ben pubblicizzate.

Mi concentro su un altro aspetto della questione, che, tra l'altro, aveva costituito oggetto di mie domande rivolte al suo predecessore, direttore Lei, il quale aveva dato rassicurazioni generiche, che – mi pare – non hanno prodotto conseguenze reali. Faccio riferimento ad alcuni programmi e strutture di servizio, che sono quelli che per la gran parte giustificano il fatto che la RAI sia servizio pubblico. Avevo chiesto informazioni su Isoradio, che viveva una grande difficoltà. L'allora direttore generale aveva detto che sarebbero intervenuti. Non mi pare invece che le cose vadano per il verso giusto, come sa chi è abituato a viaggiare in macchina e ascolta Isoradio per le questioni del traffico. I conduttori sono persone che fanno il loro lavoro, ma sappiamo cosa c'è dietro: sistemi informatici che non funzionano o che hanno tardato ad entrare in linea, quindi sostanzialmente non sanno neanche dare indicazioni alternative.

Un altro aspetto ancor più grave è quello che riguarda RAI Educational, che da un anno è senza direttore. Non si vede giorno e soprattutto negli ultimi giorni si apprenderebbe di un consistente taglio delle risorse che riguardano questo settore (che, tra l'altro, è citato nel contratto di servizio e ha rapporti con la Pubblica Istruzione). Su questo settore, che credo possa nobilitare il ruolo del servizio pubblico, vorrei risposte e assicurazioni.

MERLO (*PD*). Sarò molto breve, in quanto intendo rivolgere al direttore generale una sola domanda, con una premessa, che è la seguente. A me pareva – e pare – che al vertice RAI serviva, e serva, essendo ancora drammaticamente necessaria, una profonda discontinuità rispetto al pas-

sato, per i motivi noti. Dico ciò senza moralismo e senza alcun istinto giustizialista, che non mi appartengono.

Come ricordava poc'anzi il senatore Morri, credo sia indispensabile ridare una pronta immagine e una credibilità all'azienda di cui lei è primo dirigente. La discontinuità è fatta di scelte concrete e devo darle atto che, probabilmente, questa sorta di commissione di inchiesta non sarebbe mai nata, se fossero capitate due mesi fa le cose che sono invece accadute oggi. Dico questo perché, quando lei è stata nominata direttore generale, tutti le hanno riconosciuto un profilo aziendale che era merce rara nell'azienda. Credo che siano le scelte concrete a sostanziare la discontinuità che l'azienda reclama in modo forte.

Passo ora alla domanda. Sono fra coloro – non voglio ripetere quanto già detto dai colleghi – che non credono che nel servizio pubblico esistano degli eroi, dei martiri, dei divi immacolati e intoccabili. Non c'è alcun martire: ci sono dei professionisti seri, a volte anche strapagati – legittimamente –, che fanno il loro lavoro, ma che non possono essere sacrificati sull'altare del martirio (quella è un'altra cosa). Credo però che tutti coloro che fanno ascolti e che realizzano anche discreti introiti pubblicitari debbano essere confermati nei palinsesti, a prescindere dal nome e dal cognome. Ne cito uno solo: Milena Gabanelli (e la famosa questione della tutela legale), che rappresenta l'ultimo presidio di giornalismo di inchiesta che – a mio giudizio – esiste nel servizio pubblico radiotelevisivo contro un giornalismo che a volte è eccessivamente schierato e smaccatamente di parte. Vanno tutti confermati.

Lei, direttore, ha detto che non intende parlare di Santoro e ne comprendo la ragione, visto che ne parlerete domani. Tuttavia credo che, sotto questo aspetto, chi fa ascolti e garantisce introiti pubblicitari debba essere confermato, per svariati motivi (tra cui anche quelli cui faceva riferimento poc'anzi il senatore Vita). La domanda è la seguente. Ritengo che per restituire credibilità all'azienda, e soprattutto al vertice aziendale (che, in questo caso, siete voi, direttore Lei e presidente Garimberti), occorra un impegno concreto e preciso affinché tutte le «zone franche» – termine noto in questa azienda – scompaiano dall'orizzonte del servizio pubblico radiotelevisivo. Per uscire dalla metafora, occorre che i TG non nascondano più le notizie e che, se lo fanno, vi sia un richiamo (condivido quanto detto dal senatore Morri su questo aspetto). Inoltre, non ci devono essere programmi di approfondimento preceduti da 10, 12 o 15 minuti di piccoli comizi personali. Se questo capita, si crea un precedente e, se si crea un precedente, tutti possono ripetere l'errore.

Credo che anche su questo versante si giochi la credibilità del vertice aziendale. Come spesso dice il presidente Zavoli, proprio perché il servizio pubblico, per svariati motivi, è talmente importante nel nostro Paese, non può mai ridursi ad una sommatoria di piccole faziosità.

PERINA (*FLpTP*). Desidero ringraziare la dottoressa Lei per il senso del dovere con cui ha aggiornato la relazione rispetto agli eventi verificatisi successivamente. Anche questo non era un dato scontato: tutti imma-

ginavamo di confrontarci su quanto già riferito e, invece, ha dimostrato sensibilità in questa direzione perché il dibattito sugli eventi citati in quella relazione è il dibattito principale che al momento avviene nel Paese, tra gli utenti, tra gli elettori.

Mi hanno colpito due frasi del suo intervento. Innanzitutto quando ha affermato che intendeva separare le vicende politiche dalle priorità aziendali, ma è evidente che queste si incrociano perché, al di là delle finte ingenuità del senatore Morri, le domande sugli introiti pubblicitari del gruppo Mediaset e della RAI non possono avere un'altra spiegazione logica. Bisognerà quindi prendere atto del fatto che, quando si parla di RAI, politica e gestione aziendale sono fortemente interconnesse.

Venendo alle domande, vorrei soffermarmi sulla questione della copertura dei rischi legali. Lei ha detto: o tutti o nessuno. Spero che significhi tutti e non nessuno, perché è evidente che c'è una differenza tra tutti e nessuno: con il nessuno noi sappiamo che alcune trasmissioni televisive, in particolare quella della Gabanelli, probabilmente non riusciranno mai ad andare in onda. Collegato a questo c'è l'interrogativo su come si intende garantire l'informazione politica in settembre e soprattutto la rappresentazione dello spazio pubblico. Le trasmissioni di cui adesso si parla perché corrono il rischio di essere addirittura sospese garantiscono uno spazio pubblico in cui c'è discussione, dibattito, confronto. Ed è per questo che sono fortemente seguite dai giovani, in una fase in cui si riscopre la voglia di partecipazione. Guardare RAIUNO o RAIDUE è partecipare ad uno spazio pubblico, quando vanno in onda certi programmi. Vorrei essere rassicurata che – anche se ovviamente non è detto che a gestire debbano essere sempre le stesse persone – al posto di una trasmissione di dibattito politico, di confronto e approfondimento politico, non vada in onda una serie TV o un telefilm americano perché questo davvero sarebbe dannoso e demolirebbe il ruolo centrale del servizio pubblico.

L'altra frase che mi ha colpito nella relazione riguarda il fatto che non si vogliono accettare processi sommari. Questo è estremamente giusto: nessuno vuole fare processi sommari perché i processi li fanno i magistrati. Ma non credo ci sia niente di sommario nelle valutazioni che scaturiscono dalla lettura di alcune telefonate. Quando si sente concordare addirittura la modalità e gli orari in cui devono essere messi in onda i risultati elettorali, francamente credo che il cittadino medio, che paga il canone, rimanga a bocca aperta. Dipenderà in grandissima parte dalle sue scelte: la RAI può – e su questo chiederei un chiarimento – intervenire in modo da rendere chiaro a tutti che una fase si è chiusa e che certi comportamenti non sono ripetibili oppure attivare commissioni e indagini interne le cui attività durino mesi, ma che servono come quelle Commissioni parlamentari che a volte sono state create solo ed esclusivamente per perdere tempo, in attesa che in qualche modo il caso si sgonfiasse.

BELTRANDI (*PD*). Signor Presidente, faccio gli auguri alla dottoressa Lei per l'incarico che ha assunto: sono convinto che ne ha bisogno

perché è un ruolo difficile. La ringrazio anche per la velocità con cui ha disposto l'*auditing* interno, anche se ho l'impressione che non basterà.

Dottoressa Lei, si sente di impegnarsi e di impegnare l'azienda a rispettare scrupolosamente e prontamente le delibere e gli atti di indirizzo di questa Commissione parlamentare come non hanno mai fatto i suoi predecessori?

Mi interesserebbe poi sapere come lei pensa di declinare – su questo non è stata, secondo me, esaustiva nella relazione – i concetti di pluralismo politico e di pluralismo religioso nella RAI. Ricordo solo che un esponente politico di primo piano come l'onorevole Marco Pannella non risulta nemmeno nelle prime 1.500 presenze, in ordine decrescente, nelle trasmissioni di approfondimento politico che, peraltro, in questa fase sono inopinatamente chiuse per ferie. Anche sul fronte religioso, le pare pluralista in termini religiosi la RAI quando una religione ha il 95 per cento degli spazi da sola rispetto a tutte le altre?

Lei ha detto – e la comprendo – che occorre che la RAI riesca ad acquisire le risorse per far fronte al servizio pubblico e ha menzionato il canone. Allora io che sono un abbonato RAI devo essere preoccupato da questa sua affermazione? Le chiedo più direttamente: cosa chiede la RAI? Abbiamo capito che reclama il recupero dell'evasione, ma chiede anche di intervenire sul canone? Questa è una domanda che mi sembra molto utile e precisa.

Infine, altri colleghi le hanno già rivolto questa richiesta, ma gliela rinnovo in termini molto secchi: assicurerete la tutela legale a Milena Gabanelli?

PRESIDENTE. Quando le domande sono precedute da lunghe, laboriose, intelligenti e interessanti premesse si corre il rischio di non arrivare alla conclusione neppure in questa fase dell'audizione. (*Commenti dell'onorevole Beltrandi*). Mi riferisco soprattutto a quelli che dovranno parlare d'ora in poi, i quali si sentiranno penalizzati da questo mio intervento, ma bisogna tenere conto delle persone che attendono di parlare e che fanno i conti con l'orologio.

VIMERCATI (PD). Signor Presidente, la mia premessa è telegrafica. Dottoressa Lei, nella sua relazione lei ha indicato un profondo rosso dei conti della RAI da cui si è impegnata a riemergere; in queste settimane a questo profondo rosso economico si è affiancato un profondo rosso etico, un abisso vero e proprio in cui è sprofondata la credibilità del servizio pubblico. Condivido il suo appello a pagare il canone perché non sono tra coloro che in questa Commissione non lo pagano o tra coloro che, con altri livelli di responsabilità, ne hanno fomentato l'evasione: io sono per il pagamento del canone. Non crede però che senza una rassicurazione su una bonifica della RAI e sul fatto che non ci si limiterà solo all'*internal auditing*, ma che si prenderanno misure conseguenti a quanto emergerà da un punto di vista giudiziario e dell'analisi interna, difficil-

mente si potrà convincere gli italiani che evadono a pagare il canone, rischiando addirittura che altri si aggiungano all'evasione?

Detto questo, le mie domande sono tre. Come hanno già detto altri colleghi, i dati ci dicono che la RAI è sì in testa agli ascolti, ma una volta si definiva «mamma RAI», mentre oggi, per l'età dei suoi affezionati ascoltatori, è diventata «nonna RAI». Forse questa è una delle ragioni non secondarie, non solo del conflitto d'interesse, ma anche della difficoltà nel campo pubblicitario.

Aggiungo un dato territoriale che, inutilmente, ho cercato di rappresentare anche al suo predecessore: la RAI è in grave difficoltà in Lombardia e al Nord. È una RAI fortemente meridionalizzata. È questo un problema per questa direzione generale? Cosa intende fare per recuperare sul fronte dei giovani e sul fronte della parte più ricca del Paese?

Mi soffermo ora sulla terza questione. Non so se ho letto troppo in fretta la sua relazione, ma credo di non avervi trovato la parola Internet. È evidente che oggi il servizio pubblico, non solo in Italia, ma in tutto il mondo, non può che misurarsi con la svolta digitale. La rivoluzione digitale però non è solo il digitale terrestre, ma include e mette in prima linea il rapporto tra il servizio pubblico e la rete. Nelle sue proposte di piano industriale a me sembra che questo tema – come già, per la verità, nelle comunicazioni di Masi – non sia centrale.

Concludo con una battuta; Internet non può essere il cacio sui maccheroni, che se c'è bene, altrimenti la pasta si mangia lo stesso. Qui il rischio è che la pasta non venga più mangiata, come fanno larghe, larghissime fette di giovani che non mangiano più la minestra della RAI.

GENTILONI SILVERI (PD). Signor Presidente, mi dispiace proseguire in questa sorta di monocolori di centrosinistra, ma andiamo avanti.

Non voglio fare l'interprete del direttore generale, però ho avuto l'impressione di una forte preoccupazione nella relazione che ho letto così come nelle tre pagine di supplemento presentate oggi; ne do atto perché mi è sembrata una prova di serietà. Insieme ad altri colleghi, faccio parte di questa Commissione da più di dieci anni e ricordo di aver spesso ascoltato dei propositi un po' facili, che si sono poi rivelati un po' velleitari. Al contrario, qui ho colto una forte preoccupazione, che deriva secondo me dalla descrizione di un'azienda che avrebbe bisogno di una svolta, laddove il contesto decisionale e politico della struttura dell'azienda stessa consente di ipotizzare delle iniziative, delle misure, come quelle da lei descritte nel suo intervento, che obiettivamente non sono un *turnaround* aziendale, ma piuttosto aggiustamenti, pur se animati spesso da principi condivisibili e di buon senso. Tant'è che il presidente Garimberti nella sua breve comunicazione della scorsa audizione – se non ricordo male – ha fondamentalmente detto che, a parte le questioni della fedeltà o infedeltà, bisogna cambiare la *governance*.

Quindi ho colto grande preoccupazione. D'altra parte, però, tra i rimedi che vengono indicati vi è il canone. Credo sappiamo tutti che il mondo politico darà sempre risposte che vanno nel senso di dire che que-

sta esigenza è giusta, comprensibile e condivisibile, perché nessuno può fare il difensore dell'evasione. Tuttavia oggi non è semplice per il Governo adottare una misura che in alcune zone del Paese comporta per le famiglie, anche quelle di reddito medio-basso, un aumento nelle uscite di 110 euro secchi all'anno. Tant'è che la parte del testo della manovra che riguarda la RAI – almeno quello che si è intravisto, perché ancora non c'è un testo ufficiale – parla del contratto di servizio, della sua congruità, ma non mi sembra che apra la porta ad un discorso del genere. Quindi il rimedio sul fronte del canone mi sembra di difficile attuazione. Sulla pubblicità non sto a ripetere quanto detto dai colleghi. Sto parlando di quegli aspetti che sono le palle al piede che, come si dice nell'introduzione della dottoressa Lei, la RAI deve affrontare.

Voglio poi parlare della Corte dei conti. Un'azienda come la RAI va in Parlamento, che è il luogo dove si fanno le leggi, e dovrebbe secondo me – forse l'ha fatto e mi è sfuggito – dire cosa vuole (come farebbero, ad esempio, la FIAT o la Telecom), chiedere in un certo senso una modifica dell'attuale situazione. Poi il Parlamento può accettare o non accettare. Ma qual è il senso di ciò che il vertice RAI vorrebbe su questo argomento? Voi sapete che nei mesi scorsi la situazione è precipitata perché c'è stato un DPCM, proposto da Tremonti e firmato da Berlusconi, che ha portato il regime di controllo della Corte dei conti sulla RAI da una certa situazione ad una situazione abbastanza diversa. Si è passati quindi dalla situazione precedente, di un controllo *ex post* sui conti dell'azienda, alla situazione attuale, di un controllo in tempo reale; nel senso che c'è un signore che fa il decimo «convitato di pietra» nelle riunioni del vostro consiglio di amministrazione e che è abbastanza influente in quello che viene deciso.

Noi abbiamo avuto dalla maggioranza in questo anno e mezzo degli *input* assolutamente improbabili sul tema della Corte dei conti, un po' simili a quello strano comma che era stato introdotto l'altro ieri nella manovra, e che poi è stato eliminato, sul tema Mediaset, Fininvest eccetera. Ogni tanto spunta un comma. Nell'ultima legge comunitaria – che poi per fortuna è saltata – era spuntato un comma che sospendeva i procedimenti in atto della Corte dei conti relativi a cinque consiglieri che adottarono qualche anno fa una certa decisione (ogni tanto poi sento evocare il tema della tutela legale). La mia impressione è che si faccia un uso un po' improvvisato di tale questione e che però, nel frattempo, essa si consolidi, rendendo molto difficile tornare indietro.

Noi, per esempio, siamo assolutamente consapevoli del fatto che imporre ad un'azienda come la RAI un controllo della Corte dei conti addirittura in tempo reale sia uno dei vincoli pesantissimi al funzionamento dell'azienda e penso che saremmo anche disponibili a ragionare – parlo per il Gruppo del PD – sulla correzione di tale situazione. Questo però a condizione che tale correzione non sia fatta *ex post*, per risolvere il problema di qualche illegalità o comunque scorrettezza sul piano erariale fatta qualche anno fa, perché se, come sempre, invece di fare delle norme sensate, facciamo delle operazioni *ad personam*, la cosa non può funzionare. Quindi, anche in relazione a questo aspetto mi interessa capire se-

condo il vertice RAI in che modo andrebbe corretta l'attuale situazione del controllo di contabilità esercitato dalla Corte dei conti. Può anche darsi che poi il Governo non accetti la proposta o che il Parlamento non la condivida, però – in ogni caso – vorrei conoscere il vostro punto di vista.

Infine, non posso non fare un'altra domanda, sia alla dottoressa Lei che al presidente Garimberti. A mio parere infatti c'è un argomento su cui la RAI ha il dovere di rispondere: mi riferisco al TG1. Il TG1 è come la Nutella per la Ferrero, o come la Golf per la Volkswagen: in altre parole, è il prodotto forse più importante dell'azienda RAI. Vorrei sapere come il *marketing* e le strutture aziendali della RAI spiegano il seguente fatto. RAIUNO, viste le questioni del digitale e della frammentazione, perde qualcosa nel 2010 rispetto al 2009 (1,1 punti), mentre il TG1 ha un'evoluzione molto, ma molto diversa e pesante. Vediamo i riepiloghi annuali. Negli ultimi due mesi il TG1 viaggia tra il 21 e il 22,5 per cento di *share*; un anno fa il TG1 era al 28 per cento; la media della gestione Riotta era del 31,6 per cento. In tre anni, quindi, il TG1 ha perso 10 punti. Da dove deriva tutto ciò? La risposta banale è che è tutta colpa di Mentana. C'è però da osservare, anzitutto, che Mentana, che effettivamente realizza l'11-12 per cento di *share* nelle ultime settimane (quelle, cioè, in cui il TG1 ha registrato il 21-22 per cento), non è cresciuto altrettanto, poiché ha portato via ascolti anche al TG5 e ad altri. Quindi, c'è una perdita rilevante, che per l'immagine e il *business* dell'azienda RAI è fondamentale. È un problema? Non è un problema? Come si spiega ciò? Se la Volkswagen avesse un crollo nelle vendite della Golf, il signor Pich darebbe una spiegazione dei motivi di questo crollo, oppure la butterebbe in politica? A parte la politica (che, ovviamente, c'entra nella mia domanda), vorrei ora una risposta da parte del giornalista Garimberti e del *manager* Lei: come mai c'è questa perdita e come si pensa di riparare?

PARDI (*IdV*). Direttore generale, lei ha di fronte a sé le conseguenze di un passato che non dipende da lei, ma che si trova a dover fronteggiare e che – spero – saprà fronteggiare con l'energia necessaria. Ha poi di fronte un futuro e questo la riguarda in pieno.

Per quanto concerne il passato, le sue conseguenze, non voglio dire moltissimo, ma certo sono pressanti, perché si tratta dell'asservimento più o meno completo del servizio pubblico non solo alla concorrenza, ma, in qualche caso, in forma non di rado triviale, proprio alla figura del Presidente del Consiglio in persona. Ciò pone dei problemi. Alcuni colleghi hanno evocato la necessità di individuare i dirigenti infedeli. Non ho alcuna obiezione a ciò, ma il problema è che taluni di questi dirigenti infedeli hanno già trovato riparo in Parlamento e su costoro nessuna mano può giungere. Ce ne è uno – Gorla – che è passato da dipendente a membro del consiglio di amministrazione e, forse, se fosse una persona sensata, dovrebbe sentire la necessità di dare le dimissioni. Ad ogni modo, queste sono cose che purtroppo pesano su di lei, ma non dipendono da lei. Sicuramente però l'inchiesta che lei annuncia dovrà essere

rapida, efficace, incisiva, trasparente e – spero – con delle belle conseguenze operative.

Per quanto riguarda il futuro, condivido le domande fondamentali poste dai miei colleghi e non le riformulo, pur – ripeto – condividendole in profondità. Non sono sicuro di aver capito bene quando lei quest'oggi ha parlato della questione di garantire nuovi contratti a tutti gli autori di rilievo della RAI (non sto ad elencarli). Mi pare che lei abbia detto che è orientata a garantire la copertura legale: se così fosse, vorrei essere confortato in questa mia sensazione. Se invece non lo può fare, ciò pone certamente qualche problema, perché alcuni autori di fatto non hanno possibilità di azione, se sprovvisti della copertura legale.

Aggiungo ora altre domande a quelle già formulate dai colleghi. L'intenzione di vendere le torri di RAI Way è ancora in piedi, oppure è un qualcosa su cui si sta ripensando? Quanto all'insufficienza del TG1, non c'è soltanto, come hanno detto molti colleghi, il calo degli ascolti; c'è anche un preoccupante *deficit* di deontologia professionale giornalistica. Quando la notizia del neo-lodo Mondadori (per fortuna tramontato) viene data dal TG1 in forma di giusta e necessaria proposta, senza che la gente sappia ancora che cosa era successo – e quindi si ha in primo grado soltanto la posizione del Presidente del Consiglio e solo dopo si viene a sapere, con grandissima difficoltà, che forse c'era qualche problema – questa è una ben strana maniera di dare le notizie.

Passo a domande velocissime sulla situazione RAI. Quante cause lavorative sono in piedi e quanti precari vengono impiegati? Quante cause produce questo impiego di precari? Quanti bravi giornalisti inutilizzati ci sono in RAI? Noi che, anche senza rendercene conto, frequentiamo l'ambiente, sappiamo che nella RAI ci sono moltissimi giornalisti di notevole preparazione professionale che sono messi da parte.

Ci sono poi i temi della digitalizzazione e della digitalizzazione di RAI Parlamento. Riguardo a questo mi vedo costretto a dire che negli ultimi tempi RAI Parlamento è diventato RAI Governo: sotto Masi di sicuro; spero che sotto la sua direzione torni ad essere RAI Parlamento. Si dovrebbe andare verso una ripulitura delle influenze dell'ultimo periodo.

Un ultimo aspetto riguarda un piccolissimo esempio del conflitto di interessi, che tuttavia voglio segnalare perché tra le tante cose di cui lei si dovrà occupare forse ci sarà anche questa. Salvatore Lo Giudice, al vertice dell'ufficio legale della RAI, sul sito interno figura ancora come un personaggio di rilievo degli organi statutari dell'INPGI, tra l'altro delegato della Presidenza del Consiglio. Non c'è qui un conflitto di interessi, certo minuscolo rispetto quelli cui siamo costretti ad assistere, ma esemplare del conflitto di interessi a cascata che si verifica nella società e – anche – nella RAI?

PRESIDENTE. Colleghi, so che non è popolare questo mio argomento, ma se continuiamo così, facendo delle lunghe premesse alle domande, dato il numero delle persone ancora iscritte a parlare e le conse-

guenti risposte che dovranno ricevere gli interpellanti, non saremo in condizione di concludere l'audizione neppure oggi. Quindi, a questo punto, essendo esattamente a metà del nostro percorso, vale forse la pena di considerare l'ipotesi di avviare, intanto, un primo blocco di risposte, per poi proseguire con le domande.

LAINATI (*PdL*). Signor Presidente, intervengo perché trovo estremamente curioso – sarà una pura casualità – che nell'arco di un'ora e mezza di seduta siano intervenuti solo esponenti dell'opposizione per porre domande al direttore generale e al presidente della RAI. Trovo – ripeto – abbastanza curioso che, dopo una serie reiterata di interventi solo dell'attuale opposizione parlamentare, dovuti ovviamente all'ordine di richiesta ad intervenire, si dia la facoltà agli autorevoli ospiti di replicare. Siccome, tra l'altro anch'io ho chiesto di parlare – e certamente parlerò molto di meno di tutti coloro che mi hanno preceduto – insieme ad altri colleghi dell'attuale maggioranza, preferirei, Presidente, che fosse consentito a noi di intervenire, dando poi la parola per la replica agli autorevoli ospiti, eventualmente anche in un'altra occasione.

LANDOLFI (*PdL*). Penso sia giusta l'idea del Presidente di ascoltare qualche risposta da parte del vertice RAI. Naturalmente quello che ha appena dichiarato l'onorevole Lainati non mi trova indifferente. Quindi suggerirei, eventualmente alterando la scaletta degli interventi, di dare la parola ad un rappresentante della maggioranza, il primo iscritto a parlare, per poi ascoltare il vertice RAI.

PELUFFO (*PD*). Sono d'accordo con il commissario Lainati nel continuare con la possibilità di fare domande. Al di là di possibili battute, credo sia meglio continuare con gli interventi e la possibilità per tutti di formulare i propri quesiti.

CAPARINI (*LNP*). Signor Presidente, per ovviare in futuro ad una casistica che purtroppo continua a ripetersi, anche stancamente, nelle prossime audizioni dovremmo stabilire fin dall'inizio un contingentamento dei tempi per tutti i Commissari. Comunque, Presidente, sa bene che è sua prerogativa scegliere a chi dare la parola in modo tale che l'alternanza degli interventi renda anche più stimolante l'audizione. Personalmente, sarei per mantenere il canovaccio delle audizioni che prevede prima le domande e poi la chiusura con le risposte degli auditi.

PRESIDENTE. Proseguiamo allora con le domande dei colleghi.

MAZZUCA (*PdL*). Intervengo anzitutto sulla questione dell'evasione del canone. In passato la RAI aveva molto insistito sul discorso di agganciare il canone alla bolletta dell'elettricità. È ancora valida quella proposta? Ed eventualmente, se dovesse andare in porto, la RAI è disposta a dare alcune contropartite come la fissazione di un tetto alla pubblicità

per dare la possibilità di dirottarla verso la carta stampata, che in certi casi è ancor più in difficoltà della RAI?

In questi giorni alcuni giornali hanno parlato a lungo della cosiddetta «struttura Delta». Secondo alcuni è stato un polverone per cercare di bloccare alcune nomine e, in effetti, oggi abbiamo visto che la nomina del capo del personale RAI è stata accantonata. È davvero un polverone? Perché è stato risollevato questo problema a sette anni dalle vicende in gioco?

Alcuni colleghi hanno parlato prima del vertice del TG1. Si discuteva anche di altre nomine, che riguardano in particolare la direzione di RAI-DUE. Da un anno se ne discute, ma finora sono state congelate o rimandate. Com'è la situazione di queste nomine in ballo?

PELUFFO (PD). Signor Presidente, ho ascoltato l'integrazione del direttore generale dell'inizio della seduta e avevo letto la relazione che ci è stata consegnata. Ritengo – come immagino gli altri Commissari – condivisibile larga parte degli obiettivi lì enunciati, però è evidente la distanza che c'è tra quegli obiettivi e la realtà odierna dell'azienda, così ben fotografata dagli interventi svolti prima del mio e dalle parole del Presidente riguardo alle telefonate il cui contenuto abbiamo avuto modo di leggere su tutti i giornali. Questa distanza credo dimostri quanto sia arduo il compito che ha di fronte a sé il direttore generale e per tale motivo credo che la scelta dell'*internal auditing* sia una sorta di premessa al suo lavoro e, come si dice in questi casi, qualora sia accertata la responsabilità di dirigenti infedeli, ritengo importante intraprendere da subito – questo è anche il senso della prima domanda – la strada di una nettezza nelle scelte disciplinari, con una discontinuità che sia evidente.

Per quanto riguarda lo stato di salute dell'azienda e in particolare dei suoi conti, nella relazione è evidenziato come per il 2010 ci sia una perdita di 98 milioni di euro. In un convegno tenuto a Milano lunedì è stata presentata una ricerca svolta sui bilanci dell'azienda degli ultimi anni che dimostra come lo stato di difficoltà dei conti dell'azienda metta in qualche modo in discussione il suo futuro.

Da questo punto di vista il direttore ha usato delle parole molto nette rispetto al recupero dell'evasione. Vorrei chiedere se si poteva intervenire con un'ulteriore specificazione sull'efficientamento della gestione e sul versante dello sviluppo, trattato nella relazione quando si parla di prodotto «al centro». Questo vuol dire anzitutto che una parte significativa dei palinsesti deve essere riconfermata, come hanno detto altri Commissari. Mi riferisco al programma della Dandini e alla tutela legale di «Report»; ho presentato su questo un'interrogazione e aspetto diligentemente la risposta, che forse potrò avere nella sua replica.

A mio avviso, se c'è un problema rispetto ai programmi attuali, c'è anche un problema rispetto alle nuove idee, cioè a quali nuovi programmi pensare in una condizione di sostituzione. Esiste un lavoro specifico nella produzione di nuove idee e nuovi programmi?

Sulle nomine credo che, data la situazione, non potranno che essere nomine di altissimo profilo; vorrei capire se è anche l'opinione del direttore generale e del presidente.

MELANDRI (*PD*). Ho il vantaggio, essendo tra gli ultimi ad intervenire, di non dovere riprendere molti temi, dalla Nutella alla tutela legale. Mi rifaccio quindi agli interventi dei colleghi Vita, Gentiloni Silveri e Morri, alle loro domande che faccio mie e rilancio.

Vorrei innanzitutto salutare il presidente e il direttore generale, alla quale desidero fare i miei auguri di buon lavoro; credo che abbia un gran lavoro da compiere per recuperare credibilità e forza nella più grande impresa culturale italiana.

Il collega Gentiloni Silveri ha chiesto qual è l'idea, l'elaborazione e la posizione dell'azienda sul tema del controllo sulla contabilità. Vorrei chiederle, direttore, qual è l'idea che l'azienda e lei vi state facendo in relazione ad un tema che mi rendo conto essere di pertinenza del Parlamento, ma che credo sia un nodo che, se non affrontiamo e risolviamo, impedirà di sciogliere in futuro molti dei temi di cui oggi stiamo parlando; mi riferisco al tema della struttura e della *governance*.

Richiamandomi agli interventi precedenti, in particolare sul TG1, la qualità del servizio pubblico si misura con l'informazione, con l'offerta di approfondimento in prima e in seconda serata. Secondo me, però – questo è il di più che vorrei aggiungere –, si misura anche moltissimo con l'offerta del servizio pubblico in quella fascia oraria che spesso dentro questa Commissione consideriamo irrilevante e che, a mio avviso è invece rilevantissima per la formazione dell'opinione pubblica e della crescita civile e culturale del Paese, che è la fascia mattutina, diurna e pomeridiana. Avrei molto da dire in proposito, ma dico solo che tante volte bisogna guardare in basso a destra per vedere se c'è scritto RAI o Mediaset e capire la differenza. Io credo che il servizio pubblico si qualifichi anche molto nella sua capacità formativa ed educativa – non esito a usare questa parola – anche in quella fascia oraria. Chiedo quindi che orientamenti, che idee e che prospettive ci sono al riguardo.

La terza domanda riguarda la radio: potente strumento, mezzo al cuore dei processi di convergenza digitale e tecnologica. Per una buona offerta del servizio pubblico, quale futuro? Quale destino? Quale progetto e quale evoluzione?

Arrivo alla quarta domanda. In questa Commissione, facendo un lavoro complesso, anche *bipartisan*, abbiamo inserito nella discussione sul contratto di servizio quell'indicazione per la creazione di un osservatorio sulla qualità della rappresentazione del mondo femminile, dell'identità femminile nel servizio pubblico. Direttore, è proprio a lei, in particolare, che mi voglio rivolgere da questo punto di vista, lietissima di avere una donna che ricopre questa funzione e convinta che lei può, insieme a questa Commissione ed insieme alle parlamentari di maggioranza ed opposizione, vigilare affinché non si ripetano le degenerazioni che ci sono state in passato. Forse – mi faccia fare questa battuta – potrebbe essere un po' con-

traddittorio, anche una contraddizione palese, al fianco di questi nuovi orientamenti, di questi indirizzi e di questa vigilanza, vedere poi che le principali protagoniste dell'azienda del servizio pubblico, Gabanelli, Dandini e Annunziata, potrebbero essere proprio tra coloro che non vedono confermata loro un'opportunità di espressione.

Da ultimo, la RAI è stata storicamente e culturalmente una grande fucina di talenti, di profili artistici e culturali, di operatori, di registi e di autori. Noi parliamo sempre un po' reiteratamente di ciò che già c'è: vorrei chiederle quali sono oggi le opzioni, le strategie del servizio pubblico per far tornare la RAI ad essere quella fucina che è stata per tanti anni.

LAINATI (*PdL*). Presidente, verrò senz'altro incontro alla sua richiesta di sintesi. Tenga anche conto del fatto che alla Camera dei deputati siamo impegnati nelle delicate votazioni sul testamento biologico e alle ore 16 si inizierà a votare. Credo dunque che fra pochi minuti sarò costretto – e me ne scuso con il presidente Garimberti e il direttore generale Lei – a lasciare questo importante appuntamento.

In ogni caso, essendo uno dei pochi rappresentanti della maggioranza, credo il secondo, a prendere la parola nell'arco di queste due ore, desidererei come prima cosa esprimere vivo apprezzamento per l'intervento sia del presidente che del direttore generale della seduta precedente. La dottoressa Lei non ha avuto modo di leggere tutte le 18 cartelle che aveva preparato, ma ha avuto modo di dire tante cose importanti contenute in quelle cartelle e per questo, anche a nome del Gruppo parlamentare che rappresento, le sono molto grato. Le sono altresì grato per quanto ha voluto dire all'inizio della seduta odierna.

A differenza dei numerosi colleghi dell'opposizione che hanno reiterato più o meno le stesse domande sulla vicenda della «struttura Delta», non credo affatto che sia mai esistita questa vicenda e questa struttura. Facendo parte di questa Commissione da dieci anni ed essendo stato per due legislature il capogruppo di Forza Italia, cioè del partito di maggioranza relativa, ieri e oggi, devo dire che non ho mai avuto la percezione della sua esistenza. Non basta il fatto che sia un potente gruppo politico editoriale, come «la Repubblica-L'Espresso», ad aver tirato fuori – non casualmente adesso – questa vicenda, a darle una cornice di autorevolezza. Anzi, direi che è proprio la firma della inconsistenza e della bufala giornalistica che è dietro questa invenzione di sana pianta.

Dottoressa Lei, presidente Garimberti, parlo di «bufala giornalistica» perché mi rifiuto di credere che l'allora presidente della Commissione di vigilanza, senatore Petruccioli, non si sia mai accorto di nulla; come mi rifiuto di credere che il dottor Claudio Petruccioli, presidente del consiglio di amministrazione della RAI, non si sia mai accorto di nulla. Ho avuto un confronto dialettico, nella XIV legislatura con il presidente Petruccioli, delle volte anche molto aspro, ma quando si è trattato di votarlo come presidente del consiglio di amministrazione della RAI, nel luglio del 2005, sono stato tra i più convinti sostenitori della sua nomina.

Gentili ospiti, per me il fatto che una persona dell'autorevolezza del presidente Petruccioli, presidente di questa Commissione e, poi, per quattro anni e mezzo presidente del consiglio di amministrazione della RAI, non si sia mai accorto di nulla, vuol dire che siamo in presenza di una clamorosa operazione mediatico-politica e null'altro.

I colleghi dell'opposizione hanno tutti, ovviamente casualmente, parlato di discontinuità; un argomento che non mi interessa.

Invece, visto che tutti loro vi hanno chiesto della tutela legale della signora Gabanelli, le faccio una domanda radicalmente diversa: si può sapere quante cause da aziende private, e non solo, sono state fatte nei confronti della RAI conseguenti a quanto trasmesso nelle varie puntate di «Report»?

BUTTI (*PdL*). Signor Presidente, lei sa che con lei sono sempre solidale, ma questa volta mi prenderò il tempo necessario, come hanno fatto i colleghi, per rivolgere qualche quesito al direttore generale e al presidente della RAI, che ringrazio per la pazienza con cui ci hanno ascoltato e per averci esaurientemente spiegato l'attuale situazione dell'azienda.

Le dico subito, dottoressa Lei, che noi non rivolgeremo domande sui *gossip* frutto di intercettazioni o di autentiche schifezze lette su alcuni giornali. Del resto, lei, con molta chiarezza, ha detto e scritto che ha aperto un'indagine interna e ciò che emergerà sarà – ovviamente – legge per tutti quanti (a parte ciò che poi, eventualmente, deciderà il vertice della stessa RAI). Non abbiamo nemmeno da sostenere rinnovi contrattuali. Nessun collega del PdL (ma, credo di poter dire, del centrodestra) in queste settimane è uscito sulla stampa chiedendo il rinnovo di questo piuttosto che di quel conduttore, o il cambiamento di questa piuttosto che di quella fascia oraria. Credo che anche questa sia una questione di stile rispetto a chi fa o non fa i palinsesti in RAI.

Passo a formulare rapidamente sei domande. Trovo abbastanza inusuale – e certamente grave – che si parli di piccole mafie a RAITRE. Siamo d'accordo nel dire che sia tutta una faida interna alla sinistra televisiva, ma ovviamente la cosa non si può rinchiudere in questo recinto. È possibile sapere cosa sta accadendo all'interno della «repubblica di Ruffini», con l'Annunziata (che non brilla per simpatia, ma certamente sì per capacità professionale) che arriva a pronunciare sulla stampa nazionale frasi di assoluto effetto, ottenendo semplicemente una risposta molto elusiva da parte del direttore? In questa sede l'Annunziata, nelle vesti di presidente, disse una cosa che rimarrà negli annali della Commissione: RAITRE è una rete appaltata alla sinistra, fatevene una ragione.

Vogliamo capire allora se qualcosa cambierà, se qualcosa sta già cambiando e – soprattutto – vorremmo sapere cosa pensa il direttore generale del fatto che si annidano nella sua azienda queste piccole mafie.

A proposito di RAITRE, il TG3 è francamente insopportabile. Comprendo lo strabismo di qualche nostro collega particolarmente attento alle vicende del TG1 (in relazione al quale mi soffermerò su due questioni che mi sembrano sostanziali e importanti), ma francamente il TG3 sta diven-

tando insopportabile nell'esposizione e nella gerarchia delle notizie. Generalmente, i primi 20 minuti sono dedicati a massacrare il Governo e personalmente anche il Presidente del Consiglio; dopo di che, dal ventunesimo minuto, arrivano le altre notizie. Fa inoltre specie vedere il direttore di un telegiornale che, addirittura con un piglio particolare e non lesinando commenti, conduce gli approfondimenti del TG3 sulla stessa rete. Dico ciò soprattutto ai colleghi che si lamentano dei due o tre editoriali del direttore del TG1.

Parlare degli ascolti del TG1 sta diventando francamente incomprensibile perché, se andiamo a guardare i dati (che bisogna saper leggere), negli ultimi due anni il TG1 si è trovato a soccombere solo due volte nei confronti del TG5. In passato il TG1 soccombeva anche 60 volte all'anno nei confronti del TG5: c'era un altro direttore del TG1, c'era un altro presidente della RAI e c'era un altro direttore generale. Mi meraviglia che una persona estremamente competente come l'onorevole Gentiloni Silveri si fossilizzi su questa vicenda, perché dovrebbe sapere che i *new media* stanno ridistribuendo di fatto gli ascolti. È un dato di fatto. Chi perde e chi guadagna? Perde chi ha più ascolti e guadagna chi ne ha meno, è un fatto matematico, che si verifica in tutto il mondo e anche in Italia.

Passo ora alla questione della tutela legale. Lei ha detto: uguale per tutti. Noi vorremmo capire in che misura e anche sapere se l'editore – cioè la RAI – ha il diritto non dico di censurare, ma quanto meno di conoscere prima ciò che dovrà raccontare questo o quel conduttore, almeno per sapere, come le è stato chiesto, quante cause poi la RAI dovrà sopportare. C'è ultimamente l'inveterata abitudine di «sputtanare» (uso questo verbo, perché ormai è pratica diffusa farne ricorso) qualcuno, tanto poi paga la RAI. Questo francamente non è più accettabile.

Passo al terzo punto. Mettere in piazza questioni contrattuali non è molto elegante. Abbiamo letto di conduttori della RAI che hanno scritto ad alcuni quotidiani raccontando vicende e narrando rapporti personali, anche con il direttore generale, con il presidente, con il consiglio di amministrazione. Ma è possibile che la RAI non possa pretendere una sorta di riservatezza da questi Soloni dell'etere rispetto ai contratti o ai rapporti tra azienda e conduttori stessi? Fermo restando che è veramente stucchevole questa sorta di *soap opera* del tipo «Anche i ricchi piangono», ossia dei ricchissimi conduttori della RAI che si rivolgono alla stampa per rivendicare chissà quale diritto, come se fossero depositari di chissà quale diritto. Mi riferisco alla Dandini, a Fazio e alla Gabanelli. È veramente vergognoso.

La quarta questione è già stata sollevata da altri colleghi. Nonostante la recente audizione della Sipra svoltasi in questa Commissione, siamo molto preoccupati per quanto riguarda le entrate pubblicitarie. Va da sé che ci hanno parlato di un rinnovo della struttura a decorrere dal 1° gennaio 2011. Ci sembra di capire che questo rinnovo non ha conseguito i risultati auspicati. Evidentemente, le tecniche di vendita non vanno; i rapporti con i centri *media* nemmeno e Sipra Lab ha qualche *gap* da colmare.

Quindi, vorremmo capire dal vertice della RAI che cosa potrà accadere relativamente alla Sipra, la quale forse deve anche rivedere il suo ruolo, che non può più essere quello di semplice concessionaria (proprio perché il mondo si muove intorno alla comunicazione), ma deve anche essere *partner* della comunicazione delle aziende. Ripeto: siamo preoccupati. Anche i colleghi della sinistra hanno già chiesto dei chiarimenti e credo che il tema sia piuttosto importante.

Passando ad un altro aspetto, penso che non sia la politica degli editti a modificare la composizione dell'organico della RAI. Credo anche – e chiedo al direttore generale e al presidente della RAI se condividono la mia opinione – che per la RAI questa fase sia di straordinaria importanza. Forse per la prima volta negli ultimi 10-15 anni la RAI ha la possibilità di valorizzare delle professionalità che pure ha nel proprio organico e che non hanno mai avuto la possibilità di emergere, perché stoppate sempre da chi porta tanta pubblicità, da chi fa tante polemiche e quindi tanti ascolti, anche in spregio a quella che dovrebbe essere la vocazione del servizio pubblico. A questo punto, tanto vale affidare la conduzione di una trasmissione al dottor Barilla, che porta tanti soldi e pubblicità, e la questione è sistemata. Ma non è così che funziona. Ripeto che, a mio parere, questa è una grandissima occasione.

L'ultima questione riguarda il problema del segnale che, al di là della contestazione dell'*Antitrust* e dei consumatori, è serio, soprattutto per quanto riguarda il Nord Italia. Certo, è in corso una grande rivoluzione che, se avessimo dovuto attuare ai sensi della legge 20 marzo 2001, n. 66 (che ho sentito evocare con grande leggerezza), probabilmente ci vedrebbe ancora all'antenna con i fili e la pentola sul tetto. Detto ciò, c'è qualcosa da sistemare anche per quanto riguarda la ricezione del messaggio.

RAO (*UdCpTP*). Non farò alcuna premessa, ma molte domande. Si è parlato dell'evasione del canone e vorremmo una parola chiara e definitiva sulla cifra esatta a cui ammonta tale evasione, almeno per quanto risulta alla RAI. Recentemente il vice direttore Giancarlo Leone ha affermato che gli obblighi di servizio pubblico costano circa 1,9 miliardi di euro l'anno, mentre le entrate garantite dal canone sono di 1,5 miliardi di euro. Quali misure sta mettendo in atto l'azienda, per gli aspetti di sua competenza, per combattere l'evasione? Quali risultati sono stati raggiunti nell'ultimo anno? Anche per comprendere l'utilità degli strumenti che la RAI, con tutta la buona volontà, può mettere in atto.

Il pareggio di bilancio è un obiettivo giusto, ma qual è esattamente la situazione del bilancio della RAI sul quale sono state dette cose diverse anche in questa Commissione?

Ieri è stato affermato che i ricavi pubblicitari di quest'anno ammonteranno a circa un miliardo di euro (in calo rispetto all'anno scorso) e, riferendosi ai ricavi in generale, il vice direttore Leone ha parlato di «calo preoccupante». Quale prevede che sarà la situazione dei conti della RAI alla fine all'anno? L'azienda pensa di realizzare nuovi investimenti o di

dismettere anche il suo patrimonio immobiliare? Si è parlato anche di questo. Non so se si dismetterà persino il cavallo di Messina, ma si è visto anche – è cronaca di questi giorni – che nella sede della RAI di viale Mazzini ci sarebbe parecchio amianto e che sarebbe iniziata una rischiosa procedura di smaltimento. Immaginiamo che siano rischi calcolati (altrimenti sarebbero cause di servizio «a gogò»), ma vorremmo sapere cosa si sta facendo per evitare questi rischi per chi ci lavora?

Il collega Vita ha parlato di sbilanciamento a favore di Mediaset nel rapporto tra raccolta pubblicitaria e introiti; questo è dovuto solo a quelli che il presidente Calabrò ha definito «gli stringenti limiti di legge», o l'azienda realmente potrebbe fare di più? In altre parole, con i tetti vigenti si raccoglie il massimo consentito? Avevamo sentito delle parole in questo senso anche da parte del presidente Garimberti nella scorsa audizione.

Non parlerò della vicenda Santoro, visto che anche lei non ne parla. Vorrei soltanto sapere (a questo punto ci risponderà a cose fatte) se si trattava di una nuova offerta per il giornalista o di una sostituzione nel palinsesto. È importante anche capire perché c'è questo ritardo nella firma dei contratti della Gabanelli e della Dandini. Perché la RAI non intende garantire la tutela legale a «Report» alle stesse condizioni dell'anno scorso? Lei ha detto: «O a tutti o a nessuno». Però le rivolgo domanda precisa: questa trasmissione ha procurato condanne in sede civile o penale all'azienda?

«Vieni via con me» è una trasmissione che ha diviso l'Italia pur raccogliendo tantissimi ascolti. Perché si è deciso di non rinnovarla? Il problema non è tanto quali risultati potrà conseguire andando su La7, ma perché a Fazio è stato consentito di lavorare in concorrenza e, quindi, potenzialmente scegliendo ospiti e argomenti a secondo della sua convenienza su una rete o sull'altra.

Un altro argomento toccato è quante siano realmente le cause pendenti (si è parlato di 1.700), che *ex dipendenti* e collaboratori intentano con grandissima frequenza alla RAI. Qual è l'impegno economico per sostenerle e qual è il danno eventuale in caso di soccombenza massiccia, posto che sarebbe una questione molto dura da sopportare per le già fragili casse dell'azienda?

Sulla questione *par condicio*: da dove vengono reperite le risorse necessarie a far fronte alle multe abbastanza pesanti che sono state inflitte, per esempio, dall'Agcom in quest'ultima tornata elettorale? E quali sono i poteri di cui disponete o che intendete mettere in atto come consiglio d'amministrazione o lei, come direttore generale, nei confronti dei direttori delle testate che sono state multate dall'Agcom? Questo argomento si collega in parte al successivo, riguardante le trasmissioni sui *referendum*. Al di là del discorso sul TG1, in base a quali valutazioni si è deciso di non organizzare alcuna trasmissione di commento ai *referendum* sulla rete ammiraglia? A parte il fatto che avrebbe consentito di registrare ascolti più soddisfacenti quel pomeriggio, l'unica trasmissione che abbiamo visto è stata un'edizione straordinaria del TG1 di 40 minuti come se fosse accaduto un terremoto. Capisco che si è trattato per alcuni

di un evento e per altri di una calamità, però sicuramente non era imprevedibile.

Passo ora alla questione dell'informazione politica che, a mio giudizio, è andata in vacanza troppo presto e lo si nota anche dal successo che altre trasmissioni anche più estemporanee stanno avendo su altri canali. Più in generale RAIUNO (a giudicare dagli ascolti) sembra essere andata in vacanza anticipata. Siccome in una recente intervista il direttore di RAIDUE ha detto che sta da anni con la valigia – anche su questo volevo un suo commento – come si interviene, invece, sul calo degli ascolti di RAIUNO e TG1? Non siamo in periodo di garanzia, ma l'ammiraglia è sempre una punta di lancia per quanto riguarda l'azienda e non può dissolverli con l'arrivo dell'estate.

Tralascio altre questioni come la qualità dell'offerta e arrivo alla questione della «struttura Delta». Ho avuto modo, signor direttore generale, di incontrarla e di conoscerla in tempi non sospetti e posso testimoniare, per quanto mi compete, la sua serietà e il suo rigore. Chiaramente questa vicenda ha fatto il giro di tutti i giornali, anche impropriamente, come dicevano giustamente alcuni colleghi. Si sono affrontate vicende che non hanno alcun rapporto con le questioni che hanno interessato la magistratura e sono state messe in circolo troppi anni dopo e con una tempistica, se vogliamo, anche sospetta. A questo punto, anche per tranquillizzare i Commissari e tutti gli utenti, sarebbe opportuno capire – lei sarà ascoltata anche dall'*internal auditing* – se ha incontrato soggetti coinvolti, escludendo dipendenti o collaboratori della RAI, e se da questi ha ricevuto pressioni, cui evidentemente non ha mai dato seguito, come testimoniano i suoi atti e i fatti. Sarebbe tuttavia interessante sapere se ci sono state queste pressioni su di lei. Si è parlato di una fantomatica – anch'io la definirei così, come hanno detto i colleghi del centrodestra – «struttura Delta». Questa sarebbe una buona sede per denunciare abusi e pressioni, se ci sono stati, e per fare chiarezza definitiva. Per le indagini interne si può prevedere la tempistica? Sono già state avviate? E a chi sono state affidate, visto che non tutti sanno come è composta l'*internal auditing*? È giusto non fare *gossip*, tuttavia, poiché sono arrivate delle notizie alle cronache dei giornali secondo cui si chiedevano incentivi economici e quant'altro, conoscere l'andamento delle retribuzioni delle persone coinvolte sarebbe già una questione indicativa.

Vengo ora alla questione dello stop alla nomina di Carlo Nardello: è soltanto *gossip*? E se c'è stato uno stop, è dovuto alla sua presunta appartenenza alla struttura Delta? Carlo Nardello, peraltro, come responsabile delle Risorse umane, avrebbe anche avuto l'incarico di presidente del comitato etico dell'azienda. Si è deciso di soprassedere alla sua nomina o si sta valutando qualche altro nominativo?

SARDELLI (*IRNP*). Signor Presidente, ringrazio il presidente e il direttore generale della RAI per la relazione.

Cosa possiamo fare noi in questa Commissione per aiutare il consiglio d'amministrazione e l'azienda a lavorare meglio? Noi abbiamo un ruolo politico e come Commissione; pertanto, data la vostra esperienza, quali sono i nodi che noi possiamo aiutare a sciogliere? Per quanto riguarda le difficoltà economiche ed editoriali, che si intrecciano perché vanno di pari passo in quanto l'una aumenta l'altra, cosa possiamo fare e qual è la vostra idea sul canone e su quello che va fatto, secondo la vostra esperienza interna all'azienda? Per quanto riguarda la gestione, RAIUNO perde dal 5 al 10 per cento di *audience*; RAIDUE sembra tenere il passo e continua a vincere su Rete 4; RAITRE sembra ormai un campo di battaglia all'interno della sinistra.

Lei, direttore, che ha proposto varie iniziative e progetti (almeno sono usciti sui giornali), cosa pensa delle attuali direzioni? Come pensa di mantenere i risultati, là dove ce ne siano stati di buoni in questi anni, e come pensa di intervenire dove se ne sono conseguiti di cattivi? Come possiamo noi aiutare una *governance* in difficoltà? Capisco che potete anche prendere decisioni (che però il giudice del lavoro scredita alla prima occasione, *ex* articolo 700 del codice di procedura civile), ma come pensa di comportarsi su un nodo fondamentale per l'azienda? Pensate di andare ad un confronto duro o anche ad uno scontro, o pensate di adottare comportamenti diversi ed eventualmente anche degli accordi?

Ho sentito un attacco continuo a Minzolini, rispetto al quale ribadisco quanto detto dal collega Butti. Negli ultimi due anni il TG1, in termini di ascolti, è sceso solo due volte sotto il TG5, laddove nell'anno precedente alla gestione Minzolini, il TG1 era sceso 30 volte sotto il TG5. Questo è il limite di confronto e di paragone. Se poi c'è SKY che si rafforza e Mentana che entra in campo, è chiaro che i telegiornali delle ammiraglie calano entrambi. Bisogna vedere come calano e chi cala di più.

Da ultimo, vorrei sapere se è finita o meno la telenovela di Santoro, sperando che non continui perché ci ha un po' stancato.

CAPARINI (*LNP*). Signor Presidente, mi associo alle tante domande che ha fatto il collega Rao e alle considerazioni di tanti colleghi della maggioranza. Mi concentrerò sull'aspetto dei conti dell'azienda perché è il più preoccupante. In base ai dati che voi ci avete fornito, o ci dobbiamo aspettare una stangata sul canone oppure lei, direttore, ha sicuramente nel suo cassetto un piano straordinario di riduzione dei costi; o l'una o l'altra cosa: diversamente i conti non potranno mai tornare.

In base al contratto di servizio (articoli 29 e 32), è stato invertito il principio secondo il quale la RAI percepisce il corrispettivo del canone a seconda della prestazione di servizi, ma viceversa – e questo mi preoccupa tantissimo – è la RAI che di fatto ha la libertà di stabilire quell'ammontare che noi dobbiamo corrispondere; vorrei sapere, visto anche che la stragrande maggioranza dei costi afferisce al personale o alla *fiction*, qual è il piano di riduzione dei costi, soprattutto concernenti il personale, e quali criteri saranno adottati per quanto riguarda la *fiction*.

Sempre in base al contratto di servizio, vorrei capire, per quanto concerne minori, *new media* e nuovi *format* (articoli 9 e 12), data l'inevitabile crisi nel calo di ascolti e, conseguentemente, di pubblicità e visto che i contenuti saranno fondamentali per vincere le sfide del futuro, oltre al piano straordinario di riduzione dei costi – che sono veramente in trepidante attesa di leggere –, quali saranno in questi campi strategici le prossime scelte fondamentali per l'azienda.

PRESIDENTE. La parte delle domande è così conclusa, anche se non abbiamo potuto raggiungere la pienezza che ci eravamo proposti. Le interrogazioni che sono state in qualche modo esplicitate, al di là della misura in cui sono state manifestate nei tempi che avrebbero consigliato di essere più veloci, hanno tuttavia messo in campo una serie di questioni cui i nostri ospiti non sono certamente rimasti estranei. Va da sé che non si esaurisce qui il nostro compito.

Il consiglio di amministrazione della RAI è previsto per domani ed induce ad un certo riserbo il direttore generale Lei e il presidente Garimberti. Personalmente non ho mai coltivato l'ambizione di venire a sapere oggi cosa succederà domani nell'aula del consiglio di amministrazione. Posso solo auspicare che, così come è avvenuto per altre questioni e in altre circostanze, l'incontro con la Commissione possa aver indotto i nostri ospiti a ritornare su talune questioni e a considerare, se del caso, l'opportunità di rivedere posizioni che sono state considerate palesemente inique da parte dei Commissari.

Voi davanti al Parlamento non potevate che aspettarvi delle domande difficili. Sono dell'idea – come sostenevo ai tempi in cui facevo questo mestiere – che a volte le domande sono più belle delle risposte e mi spiace non aver potuto ascoltare le risposte che sarebbero state sicuramente all'altezza delle domande, considerata la qualità dei nostri ospiti.

Possiamo esprimere l'auspicio che domani, nei vostri lavori del consiglio, abbiate l'orecchio teso alle cose che avete ascoltato oggi. Per tutto il resto ci dovremo incontrare nuovamente e credo che ciò avverrà nei primi giorni della prossima settimana, avendo già stabilito, ad una mia richiesta di disponibilità, che il presidente Garimberti non sarebbe comunque disponibile a partire da venerdì, come io proponevo, né credo che il direttore generale avrebbe mai potuto decidere di venire da sola, nel caso, senza la contestuale presenza del presidente della RAI.

Ritengo però che non tutto sia andato perduto di questo nostro incontro. Personalmente, ho ascoltato una batteria di domande al fulmicotone, con delle riflessioni ponderate, intelligenti, rispettose e responsabili. Certo, qui c'è un'opposizione e c'è una maggioranza; che, poi, nell'isciversi a parlare si sia manifestata una maggiore sollecitudine da parte dei Commissari dell'opposizione, ha determinato il fatto che vi sia stata una preva-

lenza di opinioni di un certo segno piuttosto che di un altro. Credo però che la maggioranza si sia poi ripresa la parte di partita che voleva giocare e l'ha giocata fino all'ultimo.

Ringrazio i nostri ospiti e tutti gli intervenuti e rinvio il seguito dell'audizione ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 16,10.

